

ANNO IV - Numero 9

1 Ottobre 1967

## LE MIGRAZIONI IN EUROPA NELL'ULTIMO SESSENNIO ( 1961-1966 )

### Osservazioni Statistiche

di P. Antonio Perotti C.S.

#### Premessa

- 1° - Scopo della Relazione è quello di isolare alcuni significativi dati statistici atti ad illustrare le dimensioni di certi aspetti del fenomeno migratorio europeo.
- 2° - Sebbene l'oggetto di questa relazione siano le migrazioni inter-europee, al fine di porre meglio in luce talune componenti del problema, abbiamo raccolto alcune cifre globali riguardanti i movimenti migratori europei con destinazione o provenienza per o da Paesi oltreoceano.
- 3° - Nella presentazione dei dati e dei grafici abbiamo cercato di evidenziare gli aspetti del fenomeno migratorio europeo, cogliendone l'aspetto statico ( attuale distribuzione degli immigrati nei singoli Paesi di immigrazione ) e illustrandone soprattutto l'aspetto dinamico ( sotto molti riguardi più significativo ), attraverso lo sviluppo cronologico dal 1961 al 1966.
- 4° - La relazione si limita a riassumere le principali caratteristiche del problema, quali risultano dal profilo statistico.

- 5° - Il termine " migrazione " è stato circoscritto nella relazione per indicare esclusivamente le migrazioni internazionali di lavoratori. Non ci riferiamo quindi nè alle migrazioni interne nè ai movimenti particolari, pur notevoli, di studenti, funzionari dei grandi organismi internazionali.
- 6° - Le fonti statistiche di questa relazione sono state ricavate soprattutto dalla recente pubblicazione del Segretariato Generale della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni ( C.I.C.M. ) di Ginevra " Migrations intra-européennes ( Série informative n° 7 ) e dai documenti presentati al seminario internazionale organizzato dall'OCSE ad Atene nell'ottobre 1966.

## I

Movimenti emigratori europei verso Paesi di oltre oceano

- 1° - Si stima che tra il 1846 ed il 1925, 38 milioni di persone abbiano lasciato l'Europa a destinazione dei Paesi oltre oceano. (1)
- 2° - Questo flusso emigratorio tradizionale dall'Europa, frenato dalla prima guerra mondiale e dalle legislazioni protezionistiche dei vari Paesi di immigrazione nel periodo 1920 - 1930, venne nuovamente accentuato nel primo decennio di questo secondo dopoguerra ( 1945 - 1955 ).
- Sommando le cifre globali si riscontra che circa 10 milioni di cristiani ( cattolici, protestanti, ortodossi ) parteciparono alle migrazioni dall'Europa verso l'oltremare nel periodo che seguì l'ultimo conflitto mondiale ( 1945 - 1965 ).
- 3° - La maggior parte di questi movimenti europei si sono effettuati all'interno del settore " bianco " del mondo, in particolare verso due direzioni: una verso l'Ovest per gli Stati Uniti e il Canada, l'altra verso il Sud-est ( Australia ). Le altre correnti di diressero verso l'America Latina, Israele e verso l'Africa.

Le seguenti cifre, per quanto globali, danno un'idea approssimativa del numero di immigrati europei, ricevuti dopo l'ultima guerra da alcuni Paesi o Continenti:

Stati Uniti	: 3.600.000
Canada	: 2.200.000
Australia	: 2.000.000
America L.	: 1.500.000

Israele : 1.100.000  
Africa : 500.000 (2)

Una parte di questi emigrati è ritornata in Europa, ma la maggior parte è rimasta oltre oceano.

## II

Movimenti immigratori verso l'Europa provenienti da  
altri continenti

- 1° - Da un documento presentato al seminario internazionale promosso dall'OCDE ad Atene dal 18 al 21 ottobre 1966 risulta che sono almeno sette milioni, forse otto, gli emigrati che vivono attualmente nell'Europa Occidentale. Alcuni vi risiedono in maniera quasi permanente, ma la gran dissima maggioranza è rappresentata da lavoratori che non sono espatriati in principio che per un periodo limitato: da uno a cinque anni(3).
- 2° - Nel 1964 si stimava che di tali immigrati circa 2.084.000 provenissero da Paesi extraeuropei.

Essi erano così ripartiti:

<u>Paesi di immigrazione</u>	<u>Africani del Nord</u>	<u>Africa nera</u>	<u>America Asia</u>	<u>Totale</u>
Germania	7.000	4.000	31.000	42.000
Francia	600.000	40.000	134.000	774.000
Belgio	8.000	6.000	5.000	19.000
Inghilterra		30.000	1.086.000	1.116.000
Olanda			133.000	133.000
				<u>2.084.000 (4)</u>

Oltre il 40% della popolazione immigrata in Europa da altri continenti è costituita da musulmani ed è localizzata principalmente in due Paesi: la Francia ( i musulmani africani, in predominanza algerini ( 600.000 circa ), marocchini e tunisini ) e la Gran Bretagna ( Pakistani circa 120.000 ). In Gran Bretagna era pure concentrata la grande maggioranza degli immigrati indiani ( circa 180.000 ).

Per quanto riguarda la Gran Bretagna è da prevedere che le correnti immigratorie provenienti dai Paesi del Commonwealth andranno in larga parte

affievolendosi dopo il Commonwealth Immigrants Act del 2 agosto 1965 che stabilisce il contingente annuo di soli 8.500 lavoratori ( ivi compresi i 1.000 lavoratori da Malta ).

### III

#### Movimenti migratori all'interno dei Paesi Europei

1° - Qualora noi consideriamo i movimenti migratori esclusivamente all'interno dei Paesi europei, si calcola che siano circa 4.500.000 gli immigrati provenienti dall'area europea. Essi rappresentano così i 2/3 della popolazione straniera che risiede in Europa. Su questi 4.500.000 risulta che poco più di tre milioni è originaria dai Paesi dell'Europa mediterranea ( Penisola Iberica, Italia, Grecia ) dalla Jugoslavia e dalla Grecia.

2° - Questi dati mettono in luce la notevole evoluzione di questo fenomeno, determinata dalla inversione recente della secolare corrente del flusso migratorio tradizionale.

Da circa 12 anni si registrano infatti forti correnti migratorie all'interno dell'Europa per un totale di circa 1.200.000 di persone all'anno.

Le cause che hanno determinato tale " inversione " nelle direttrici geografiche dell'emigrazione europea, soprattutto dei Paesi del bacino del mediterraneo sono state diverse: la industrializzazione sempre più accentuata di alcuni Paesi dell'Europa centrale, l'abbassamento della fecondità, le perdite di uomini causate dall'ultimo conflitto mondiale e il conseguente invecchiamento della popolazione.

Attualmente le migrazioni d'oltreoceano costituiscono l'eccezione, mentre l'emigrazione intereuropea è divenuta la regola.

L'espansione economica e la creazione di nuove industrie hanno avuto un ruolo importantissimo nella distribuzione dei flussi migratori all'interno del continente. Lo sviluppo dell'idea europea e specialmente la presa di coscienza da parte dei paesi europei della interdipendenza strutturale delle loro economie hanno accelerato e intensificato tali movimenti. (5)

3° - L'Europa presenta dal punto di vista della mobilità geografica della sua popolazione quattro zone nettamente distinte:

A) - La Zona europea nord - occidentale.

Comprende l'Irlanda e la Gran Bretagna, con notevoli flussi immigratori dall'area geografica cattolica ( Irlanda ) verso l'area protestante ( Inghilterra )

ra ). Quest'area si può considerare di fatto un unico mercato di lavoro.

L'emigrazione irlandese data, come è noto, da lunghi anni. La sua ampiezza ha provocato una costante diminuzione nel passato della popolazione totale dell'Irlanda meridionale ( l'attuale Repubblica Irlandese ), che è scesa da 6.529.000 abitanti nel 1841 a 2.818.300 nel 1961. L'emigrazione ha lasciato nella storia e nella struttura sociale del paese profonde incidenze.

Tra il 1951 e il 1961 l'emigrazione netta ha ridotto la popolazione irlandese di circa 400.000 persone, di cui quasi la metà appartenente ai giovani in età dai 20 ai 29 anni, riducendo la proporzione della popolazione attiva dal 43 al 39% (6).

Orientata tradizionalmente verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti, dopo il 1930 l'emigrazione irlandese ha visto tuttavia sensibilmente diminuire la corrente oltreoceano ( Australia, Canada e soprattutto gli Stati Uniti ) a profitto dell'Inghilterra.

Attualmente si calcola che annualmente solo 5.500 irlandesi si rechino oltre oceano. Verso l'Inghilterra l'emigrazione netta irlandese avrebbe invece dato le seguenti cifre:

1960.....	33.000
1961.....	35.000
1962.....	32.000
1963.....	28.000
1964.....	30.000

Si stima che gli irlandesi abbiano rappresentato i due quinti circa di tutti gli immigrati entrati nella Gran Bretagna nel secondo dopoguerra. (7)

I movimenti migratori tra l'Irlanda e la Gran Bretagna vanno piuttosto assimilati alle migrazioni interne. Fino al 1922 si svolgevano infatti nell'ambito di una sola unità politica, e dopo la creazione dello Stato libero gli Irlandesi non sono sottoposti ad alcun controllo o formalità. La immediata prossimità geografica, il prezzo modesto del viaggio e l'assenza di restrizioni legali hanno dato un carattere particolare ai movimenti migratori verso la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord. E' stato stimato nel 1960 che annualmente circa 5 milioni di persone si recano dall'Irlanda alla Gran Bretagna o inversamente. Per gli stessi motivi numerosi emigranti irlandesi in Gran Bretagna conservano stretti rapporti con le loro città di origine, facilitando la diffusione di informazioni di ogni genere tra le due comunità. (8)

Dal 1958 l'emigrazione irlandese è in diminuzione sensibile ed è previsto che essa debba continuare a diminuire.

Nella misura in cui proseguirà l'industrializzazione in Irlanda è previsto, anzi, un ritorno sempre più consistente di emigrati irlandesi in patria.

I flussi immigratori dall'Europa continentale verso la Gran Bretagna provengono quasi esclusivamente dalla regione cattolica mediterranea ( Italia, Spagna e Malta ). Negli ultimi anni il totale di quest'ultima immigrazione si è aggirata tra le 15 - 20.000 unità.

Da tenere infine presente in quest'area i 95.000 polacchi ( in maggioranza cattolici ) militari, smobilitati sotto gli auspici del Polish Resettlement Corps e residenti attualmente in Gran Bretagna.

### B) - La Zona europea nord - orientale.

Comprende la Penisola Scandinava e registra correnti migratorie interne di un certo rilievo ( a stragrande maggioranza protestante ) soprattutto dalla Finlandia verso la Svezia. ( Nell'aprile 1967 si registrava la presenza in quest'ultimo Paese di 72.000 finlandesi). A tale data risultava inoltre la presenza di alcuni gruppi immigrati provenienti da Paesi esterni alla regione scandinava. Tra i principali figuravano i tedeschi ( 16.000 ), i Jugoslavi ( 13.000 ), gli Italiani ( 5.700 ) e i Greci ( 5.800 ).

Sono da segnalare in questa zona le 500.000 persone che si sono rifugiate in Finlandia dopo il Trattato russo-finlandese del marzo 1940 e il Trattato di Parigi del febbraio 1947.

### C) - La Svizzera.

La Confederazione elvetica occupa nell'Europa Occidentale dal punto di vista delle correnti migratorie un posto a parte, che riteniamo non assimilabile a nessuna altra zona a motivo delle sue seguenti caratteristiche:

- 1 - la netta e tradizionale predominanza dell'immigrazione italiana ( poco meno del 70% dell'intera popolazione straniera ).
- 2 - l'altissima percentuale di popolazione straniera sulla popolazione globale ( 11% ) e sulla popolazione attiva ( 31% ) uguagliata solo dal Lussemburgo ( 30% ), che supera notevolmente le percentuali dei salariati stranieri sulla popolazione attiva degli altri paesi europei: Francia ( 7,8% ), Belgio ( 6% ), Germania ( 5,4% ), Inghilterra ( 5% ), Svezia ( 4% ), Olanda ( 2% ).
- 3 - l'accentuato tasso di rotazione della manodopera immigrata e la durata quindi relativamente breve del soggiorno dei lavoratori stranieri. La percentuale dei lavoratori stranieri che soggiorna ancora in Svizzera quattro anni dopo il loro arrivo è inferiore al 20%. Presso i lavoratori non stagionali il numero di lavoratori che hanno più di 4 anni è ancora più debole, non rappresentando che il 5%. Solamente il 2% dei nuovi arrivati ottengono il permesso di stabilimento dopo 10 anni di soggiorno (9). Negli ultimi anni il numero dei rimpatri ha raggiunto, ad esempio, per l'Italia poco meno del 90% sul totale degli espatriati ( nel 1963, 106.000 su 122.000 ). Il carattere temporaneo dell'immigrazione in Svizzera è pure confermata dalle statistiche spagnole ( il secondo gruppo di stranieri per importanza dopo quello italiano ): risulta che l'87% degli spagnoli abbiano fatto ritorno in patria dopo 3 anni (10).

Una indagine svolta nel 1963 nel Cantone di Zurigo ha mostrato che il 75% degli operai stranieri residenti nel Cantone non aveva un soggiorno superiore ad un anno (11). L'unico Paese europeo, comparabile come tasso di rotazione della popolazione immigrata, alla Svizzera, è la Germania Federale.

- 4 - il fatto che la Svizzera è l'unico Paese dell'Europa Occidentale, grande importatore di manodopera straniera, che non faccia parte del Mercato Comune e che possa quindi condurre una politica autonoma di immigrazione. Dal 1° marzo 1963 è infatti in atto in Svizzera una politica di riduzione progressiva della manodopera straniera. A tale data si contava in Svizzera un totale di oltre 1.000.000 di lavoratori stranieri, di cui 600.000 italiani e 100.000 spagnoli. Nell'agosto 1966 il totale dei lavoratori stranieri non superava le 800 mila unità.

D) - Benelux - Francia - Germania.

Questa quarta zona di importazione di manodopera; benchè presenti notevoli caratterizzazioni diverse, soprattutto tra la Germania e la Francia, può essere considerata come una unità omogenea, a motivo, in particolare, della unità economica e sociale da cui è legata nell'ambito del Mercato Comune. Un solo Paese della detta Comunità è tuttora paese esportatore di manodopera: l'Italia.

Una posizione chiave in questa area è tenuta dalla Germania. Come risultato dall'espansione economica dal 1950, è stato raggiunto in questo paese in breve tempo il pieno impiego, esaurendo in pochi anni le risorse nazionali di manodopera. La situazione venne aggravata da una sfavorevole struttura per età della popolazione.

Germania.

-----  
L'immigrazione in Germania si distingue nettamente dalle altre correnti immigratorie in questa area, per le seguenti caratteristiche:

- a) - la sua ripartizione per sesso ( su 1.200.000 circa di lavoratori stranieri nel 1965, solo 283.000 erano donne. La percentuale dei lavoratori turchi che vivono in Germania con la loro famiglia raggiunge solo il 17% ( mentre il 56% sono sposati ) (13)
- b) - la sua concentrazione geografica ( poco meno del 70% gli immigrati sono concentrati in due regioni: North-Rhin Westphalia (388.000) e Baden-Wurttemberg ( 321.000); oltre 220.000 immigrati erano concentrati nel 1965 in quattro sole città: Monaco (67.400) Stoccarda (65.400), Francoforte (56.000) e Colonia (37.800). Il 55% dei lavoratori turchi lavoravano in città superiori a 100 mila abitanti (14);

- c) - la sua concentrazione professionale ( circa il 60% nel 1965 era concentrato in tre settori industriali: il meccanico - automobilistico, l'edile e il tessile;
- d) - il suo carattere temporaneo ( la durata dell'impiego degli operai stranieri in Germania è, come per la Svizzera, molto breve. Circa una metà del totale dei lavoratori stranieri - ad eccezione degli Austriaci e degli Olandesi - rimane meno di due anni in Germania, e questo senza calcolare i movimenti da una ditta all'altra, che ad esempio, nel 1963, raggiungeva la percentuale del 23% degli operai stranieri contro il 12% dei lavoratori tedeschi. Così in un anno su 100 immigrati, 23 hanno cambiato posto di lavoro, senza ritornare in patria ); (15)
- e) - la concentrazione sul territorio tedesco degli immigrati musulmani e ortodossi: l'81% dell'immigrazione musulmana europea ( turca ) e il 94% di quella ortodossa ( greca ).
- f) - il suo carattere tipicamente economico - congiunturale che ha determinato recentemente la drastica riduzione degli stranieri in Germania, a motivo della crisi economica. Secondo i dati resi noti il 31 luglio 1967 dall'Istituto Federale di Norimberga i lavoratori stranieri assunti in Germania nel primo semestre del 1967 sono stati 72.400 ( nello stesso periodo del 1966 erano stati 248.700 ). Secondo i calcoli dello stesso Istituto, nella prima metà di quest'anno circa 155.000 lavoratori stranieri sono ritornati nella loro patria.
- g) - accanto a questo flusso migratorio economico, è utile richiamare la presenza in Germania di considerevoli gruppi di immigrati profughi politici . Il 31 dicembre 1957 risultavano residenti nei diversi "landers" della Germania Occidentale: 12.177.000 rifugiati ( provenienti dalle province della Germania dell'Est, dalla Polonia, Romania, Cecoslovacchia, Russia, Paesi Baltici e da altre regioni dell'Europa centrale. Circa 300.000 rifugiati si sono stabiliti definitivamente in Austria.

#### Francia:

-----  
L'immigrazione in Francia è caratterizzata, a sua volta, da diversi fenomeni:

- a) - la concentrazione dell'immigrazione portoghese ( circa l'86% sul totale dell'immigrazione portoghese in Europa ) e il netto predominio nell'ultimo sessennio dell'immigrazione spagnola ( circa il 64 - 65% ) sul totale degli immigrati entrati nel Paese;
- b) - la maggiore stabilità dell'immigrazione nei confronti delle correnti migratorie in Svizzera e Germania;
- c) - la concentrazione degli immigrati nel settore edile e dei lavori pubblici ( 65% nel 1964 e 61% nel 1965 );
- d) - la maggiore omogeneità confessionale ed etnica degli immigrati provenienti dall'area europea, pressochè esclusivamente reclutati dall'area cattolica latina ( Italia, Spagna, Portogallo );

- e) - la presenza di un notevole contingente di rimpatriati dall'Africa settentrionale;
- f) - la politica di riconciliamento familiare ( dal 1° gennaio 1959 al 31 dicembre 1964 la Francia ha accolto più di 90.000 famiglie rappresentanti 200.000 persone, senza contare l'immigrazione familiare nordafricana che rappresenta da sola una popolazione di 100.000 giovani al di sotto dei 20 anni ).

### NOTE CONCLUSIVE

Dal breve sguardo panoramico e dalle tabelle annesse in appendice ( che saranno inviate nel prossimo numero ) possiamo formulare le seguenti note conclusive:

- 1° - Dal luglio 1961 al 1966, ogni anno, circa 1.200.000 persone sono emigrate da un Paese all'altro in Europa.
- 2° - Circa il 95% di questo contingente è assorbito da sei Paesi: Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Austria e Olanda. Il rimanente 5% dall'Inghilterra, Svezia, Olanda e Lussemburgo.
- 3° - Il contingente globale degli emigrati viene fornito, per circa l'83% da sei Paesi: Italia, Spagna, Turchia, Grecia, Jugoslavia e Portogallo.
- 4° - Circa il 70% degli emigrati europei provengono da Paesi Cattolici (Italia, Portogallo, Spagna, Irlanda, Malta e dalle zone cattoliche della Jugoslavia). Il 5% da Paesi ortodossi ( Grecia in particolare ) e 25% da Paesi Musulmani ( Turchia e regioni settentrionali dell'Africa).
- 5° - Dai cartogrammi risulta la forte concentrazione degli emigranti di una medesima nazionalità verso particolari direttrici geografiche: la corrente migratoria italiana verso la Svizzera e la Germania (93%), la spagnola verso la Francia e la Germania ( 80%), la portoghese verso la Francia (86%), la turca verso la Germania (81%), la Jugoslava verso la Germania e l'Austria ( 90%) e la greca verso la Germania (94%).
- 6° - Le regioni di provenienza di questi emigranti appartengono, in grande maggioranza, alle zone rurali ( regioni meridionali e insulari per l'Italia; Tracia, Macedonia orientale, Epiro, Peloponneso per la Grecia; Anatolia per la Turchia; Andalusia, Valenza, Galizia e provincia della Murcia per la Spagna).
- 7° - Gli immigrati sono concentrati nei grandi agglomerati urbani superiori ai 100.000 abitanti.
- 8° - Essi sono concentrati in quattro settori economici: l'industria meccanica e siderurgica, l'industria tessile, l'edilizia e i servizi alberghieri e domestici. La priorità dei quattro settori nell'assorbimento della manodopera

immigrata varia secondo i Paesi: essa è determinata dalla gerarchia dei bisogni, dalla possibilità di espansione dei singoli settori e dall'abbandono crescente di essi da parte della manodopera locale. Tale concentrazione sta operando in Europa una vera e propria segregazione sociale all'interno stesso dell'industria con profonde conseguenze sul piano della struttura salariale e sociale.

- 9° - La distribuzione professionale dei lavoratori migranti dimostra la netta predominanza, sebbene in percentuali variabili secondo le nazionalità e i Paesi di immigrazione, nelle categorie non qualificate o semi-qualificate.
- 10° - L'importanza sempre crescente nel triennio 1963 - 1966, come paese di immigrazione, della Germania Occidentale che ha assorbito oltre il 42% dell'intera immigrazione in Europa e il declino progressivo dal 1961 al 1966 della Svizzera ( scesa dal 40% al 25,9% ).
- 11° - L'apporto decrescente in percentuale all'emigrazione in Europa della corrente emigratoria italiana, soprattutto in Francia ( scesa dal 55,7% nel 1961 al 37,3% nel 1966 ) e, nell'ultimo triennio, di quella spagnola ( dal 25,5 al 21,2% ).
- 12° - Il conseguente allargamento della zona di reclutamento della manodopera straniera dall'Italia e dalla Spagna al Portogallo, Grecia, Turchia e Jugoslavia. Ciò implica un reclutamento degli emigranti in zone sempre più lontane ( geograficamente e culturalmente e pone nuovi problemi sociali.)
- 13° - La generale diminuzione in percentuale dell'emigrazione in tutti i Paesi europei ( dall'Irlanda alla zona mediterranea ) della corrente oltreoceano a beneficio delle migrazioni inter-europee.
- 14° - La temporaneità dei flussi migratori intereuropei. Pur facendo astrazione dei lavoratori frontalieri e stagionali, il tasso di rotazione dei migranti sembra accentuarsi sempre di più: la durata del soggiorno degli emigrati tende a diminuire. Per quanto concerne l'Italia, la percentuale dei rimpatriati sugli espatriati è passata, per il movimento europeo, dal 46% nel periodo 1946 - 1950 al 72% nel quinquennio 1961 - 1965.
- 15° - La temporaneità del soggiorno dei lavoratori stranieri implica - nella misura in cui non si tratti di un semplice passaggio da un Paese di immigrazione ad un altro - un ritorno al paese di origine.
- 16° - Gli elementi che emigrano sono, nell'insieme, elementi giovani. La grande maggioranza degli emigrati greci ha da 20 a 25 anni.
- 17° - Ad eccezione della manodopera destinata ai servizi domestici ed all'industria tessile, gli emigranti sono generalmente uomini. Su un totale di 164.971 lavoratori turchi emigrati dal 1° gennaio 1961 all'8 agosto 1965 solo 19.528 erano donne. La stessa tendenza è confermata dalle statistiche che francesi: nel 1964 su 153.731 lavoratori immigrati, 132.396 erano uomini e 21.335 donne.
- 18° - Da ciò risulta che la maggioranza dei lavoratori migranti sono celibi o sposati che hanno lasciato in patria il proprio nucleo familiare.

19° - Dalla predominanza dell'elemento giovanile e celibatario ( n° 16 e n.18) e dallo squilibrio dei sessi tra gli immigrati ( n. 17 ) risulta il fenomeno sempre più vasto in Europa dei matrimoni misti ( fra nazionali e stranieri ). Nel triennio 1960 - 1962 la media annua di tali matrimoni è stata in Francia di 15.500. Nel 1964 in Germania furono 29.729 di cui circa 4.000 con Italiani.

N O T E

- (1) Marziale Franco, Etude du Conseil de l'Europe sur les Migrations internationales: leur importance et leur caractère, OCDE, Athènes, 1966, pag. 1.
- (2) I.C.M.C. , Report of the General Secretariat of the I.C.M.C. to the Superior Council of Emigration, Geneva, June 1966, pag. 2.
- (3) R. Descloîtres, La réinsertion des Travailleurs émigrés dans l'Economie Nationale, OCDE, Athènes, 1966, pag. 1-2.
- (4) R. Descloîtres, *ibid.* pag. 10.
- (5) Marziale Franco, *ibid.* pag. 2
- (6) J.A. Jakson, Irlanda, OCDE, Athènes, 1966, pagg. 1-3.
- (7) J.A. Jakson, *ibid.*
- (8) J.A. Jakson, *ibid.*
- (9) E. Duc, Suisse, OCDE, Athènes, 1966, pag. 5.
- (10) E. Duc, *ibid.*
- (11) P. Grandjeat, Les Migrations de travailleurs en Europe. Cahiers de l'Institut International d'Etudes sociales, 1966, pag. 8.
- (12) Karl Wilhelm Herbst, Germany, OCDE, Athènes, 1966, pag. 2-3.
- (13) P. Grandjeat, *op. cit.* pag. 67.
- (14) P. Grandjeat, *op. cit.* pag. 66.
- (15) Karl Wilhelm Herbst, *ibid.* pag. 5.

-----

Avvertenza: Nel prossimo numero di Selezione CSER verranno pubblicati i grafici e le tabelle statistiche che illustrano questa relazione.

Sia il quadro statistico che la relazione stessa fanno parte di un documento che verrà presentato al Colloquio Europeo dei Vescovi, Presidenti e Membri della Commissione Episcopale per le Migrazioni, che si terrà ad Ariccia ( Roma ), dal 15 al 17 ottobre p.v..

\*\*\*\*\*